

*Le organizzazioni nongovernative e le operazioni di pace.
Il confidence building nelle crisi internazionali. Analisi, esperienze, prospettive*



**Le Organizzazioni non governative e
la gestione dei conflitti nelle operazioni di pace;
il ruolo del confidence building
nelle crisi internazionali;
analisi, esperienze, prospettive.**

**CONTIENE
INDICE E SINTESI GENERALE**

Ricerca commissionata dall'Ufficio ONU del Ministero Affari Esteri

ottobre 2000

Direttore della ricerca: Prof. Francesco Tullio

Centro Studi Difesa Civile - E..mail: pacedifesa@libero.it

INDICE

Note sugli autori

Prefazione, Min. Plen. Francesco Rausi, (Capo dell'Ufficio I (ONU) della DGAPM - DU)

I. VOLUME

0. Introduzione e cornice generale (a cura di F. Tullio)

0.0. L'impostazione della ricerca

0.1. Le missioni di peace-support : verso un approccio integrato (di L. Del Turco)

Bibliografia

0.2. Dalla cooperazione fra organizzazioni internazionali all'integrazione tra organismi internazionali e organizzazioni nongovernative (di L. Del Turco)

0.2.1. La cooperazione tra Organizzazioni Internazionali

0.2.2. L'integrazione tra gli organismi intergovernativi e la società civile per la gestione dei conflitti

Bibliografia

0.3. La diplomazia multipla

0.4. Introduzione alle sezioni della ricerca (di F. Tullio e G. Scotto)

I. SEZIONE – ANALISI

1. Per uscire dalla guerra. Il ruolo delle parti esterne tra lavoro di pace, azione umanitaria e prevenzione dei conflitti (di G. Scotto)

1.0. Introduzione

1.1. Campi di intervento di una parte esterna

Tabella 1. Campi d'intervento di una parte esterna nel corso del conflitto

Tabella 2. Le attività delle terze parti nelle diverse fasi del conflitto

1.2. Costruzione della fiducia (*confidence building*): dai conflitti tra stati alle guerre civili

1.3. Il funzionamento dei sistemi di guerra

1.4. Conflitti, azione umanitaria e cooperazione allo sviluppo

1.5. "Primo: non nuocere": il progetto Local Capacities for Peace sul nesso tra aiuti e sistema di guerra

1.6. L'impatto degli aiuti sulle situazioni di conflitto

1.7. La prevenzione della violenza nei conflitti: il ruolo della "diplomazia preventiva delle ONG"

1.8. La prevenzione: un approccio analitico

1.9. Le ONG e le attività costruttive di trasformazione del conflitto

2. Le 3 R dopo la violenza: la ricostruzione, la riconciliazione e la risoluzione delle cause del conflitto (di J. Galtung – sintesi e traduzione in italiano di M. Righi, adattamento di G. Segneri)

2.1. Uno sguardo d'insieme ed un sommario

2.2. Le immagini del conflitto/della violenza/della pace

2.3. Una mappa della formazione della violenza

2.4. Violenza, guerra, trauma e colpa. Una ricerca per una soluzione

2.5. Auschwitz, i Gulag, Hiroshima e Nanchino. Quale colpa e di chi?

2.6. Verità e riconciliazione in Sudafrica: una nuova giurisprudenza?

2.7. La ricostruzione dopo la violenza: uno sguardo d'insieme

2.8. La riconciliazione dopo la violenza

- 2.9. La risoluzione delle cause della violenza: uno sguardo generale
- 2.10. La ricostruzione / la riconciliazione / la risoluzione: l'interfaccia comune

3. Aggressività, emozione e comunicazione nei conflitti (di F. Tullio)

- 3.0. Introduzione
- 3.1. La concezione psicosociale dei conflitti
 - 3.1.1. Tratti di personalità di Slobodan Milosevic
 - 3.1.2. L'atteggiamento prevalente della popolazione serba prima delle elezioni
 - 3.1.3. La relazione fra il capo e la massa nelle situazioni di polarizzazione bellica
 - 3.1.4. La relazione fra crisi economica e crisi psichica
 - 3.1.5. La elaborazione paranoidea del lutto
- 3.2. Comunicazione e conflitti
 - 3.2.1. Il ruolo dei media nella gestione dei conflitti (di F. Fadiga)
 - 3.2.2. Comunicazione, democrazia e violenza
- 3.3. Gli incontri informali per il dialogo e la track two diplomacy
- 3.4. Conclusioni

II. VOLUME

II. SEZIONE – ESPERIENZE

4. Esperienze e proposte per il Kosovo

- 4.1. Dopo la guerra: corpi civili di pace per la riconciliazione (di F. Tullio, R. Vertucci, G. Scotto)
 - 4.2. La “Campagna per una soluzione nonviolenta nel Kosovo” (di A. L'Abate)
 - 4.3. Kosovo: Le attività di *confidence building* prima e dopo la guerra (di A. L'Abate)
 - 4.4. L'esperienza della registrazione dei profughi kossovari in Montenegro (di K. Giacinti)
- Bibliografia

5. Alcuni interventi specifici di *confidence building* di ONG italiane (a cura di M. Cereghini e D. Sighele)

- 5.1. La Comunità di Sant'Egidio
- 5.2. L'Operazione Colomba promossa dalla Associazione Papa Giovanni XXIII
- 5.3. Peace Brigades International – Gruppo Italia
- 5.4. Beati i Costruttori di Pace
 - 5.4.1. L'Operazione “Mir sada” (di A. Cozzoli)
- 5.5. Il Coordinamento Bresciano delle Iniziative di Solidarietà e l'Agenzia per la Democrazia locale di Zavidovici
- 5.6. Sintesi di studio dei casi

III. VOLUME

6. Le ONG italiane fra azione umanitaria e costruzione della pace (a cura di F. Tullio e R. Vertucci)

- 6.0. Introduzione
- 6.A. Interventi di *confidence building*
 - 6.1. Associazione per la Pace
 - 6.2. AGESCI
 - 6.3. Assemblea dell'Onu dei Popoli – Tavola della Pace
 - 6.4. ICS
 - 6.5. INTERSOS

- 6.6. Comuni Padovani per la Pace
 - 6.6.1. L'Associazione interetnica Duga di Fiume
- 6.7. Le associazioni locali
 - 6.7.1. Associazione Sprofondo

- 6.8. L'Associazione internazionale umanitaria "Oasi - Città aperta"
- 6.9. I Berretti Bianchi
- 6.10. Caritas Italiana
- 6.B. *Confidence building* di primo livello e *democracy building* delle ONG della cooperazione e dell'assistenza
 - 6.11. COCIS
 - 6.12.1. Il Servizio Civile Internazionale (SCI)
 - 6.12. Volontari nel mondo – FOCSIV
 - 6.13.1. CISP
 - 6.13. CIPSI
 - 6.14.1. Mani Tese
 - 6.14. ARCI – ARCS
 - 6.15. Movimondo Molisv (Associazione per la Solidarietà e la cooperazione internazionale)
 - 6.16. "Un Ponte per..."
 - 6.17. Acli – IPSIA
 - 6.18. Medici senza Frontiere
 - 6.19. La rete del commercio equo e solidale
 - 6.20. Assisi Pax International (di S. Pettirossi)
 - 6.21. Centro Internazionale per la Pace fra i Popoli (di S. Pettirossi)
 - 6.22. Alisei (di S. Pettirossi)
- 6.C. Le missioni di osservazione e le associazioni della tutela diritti umani
 - 6.23. La missione di supervisione dei Caschi Bianchi (Operazione Colomba) in Cecenia (estratto da una relazione di C. Gubitosa, a cura di F. Tullio)
 - 6.23.1. I margini di intervento in Cecenia (a cura di F. Tullio sulla base delle indicazioni di C. Gubitosa)
 - 6.24. Una missione di monitoraggio elettorale nello Stato del Chiapas 17-21/08/2000 (a cura di D. Convertino)
 - 6.25. Amnesty International – Sezione Italia
- 6.D. Conclusioni
 - 6.26. Analisi strutturale degli interventi delle ONG italiane
 - 6.26.1. Ambiti di intervento, obiettivi e competenze delle ONG
 - 6.26.2. Tipologia di intervento
 - 6.26.2.1. La creazione di fiducia e dialogo
 - 6.26.2.2. La mediazione e la negoziazione
 - 6.26.2.3. L'interposizione
 - 6.26.2.4. Osservazione, indagini, (fact finding), segnalazione tempestiva (early warning), vigilanza, supervisione
 - 6.26.3. Intervento rispetto alle fasi del conflitto
 - 6.26.4. La multitrack diplomacy
 - 6.26.5. Livelli di intervento rispetto alla gerarchia sociale
 - 6.27. Considerazioni conclusive sulle ONG italiane
 - 6.27.1. L'azione umanitaria: prospettive e limiti per il processo di costruzione della pace
 - 6.27.2. La cooperazione: un'attività di *democracy building*
 - 6.27.3. Le politiche di intervento delle ONG: "Equi-vicinanza", analisi dei conflitti, valutazione dell'impatto degli interventi, sinergie e coordinamento

IV. VOLUME

7. Le missioni internazionali. Le ONG come terza parte (di J. M. Müller)
 - 7.0. Premessa
 - 7.1. Le missioni civili dell'ONU in collaborazione con il Volontariato internazionale
 - 7.1.1. La missione civile dei diritti dell'uomo in Salvador
 - 7.1.2. La missione elettorale dei "Volontari delle Nazioni Unite" in Cambogia (a cura di F. Tullio, A. Scognamillo, R. Vertucci)
 - 7.1.3. La "Missione civile internazionale" ad Haiti
 - 7.2. Le missioni di osservazione
 - 7.2.1. Amnesty International
 - 7.3. Le missioni di mediazione
 - 7.3.1. Ecumenical Peacemakers Programme
 - 7.3.2. Osservatori civili in Rwanda
 - 7.4. L'Interposizione nonviolenta
 - 7.4.1. Le Brigate Internazionali di Pace
 - 7.4.2. Witness for Peace
 - 7.4.3. Christian Peacemaker Teams
 - 7.4.4. L'interposizione civile di massa
 - 7.5. Le "Ambasciate permanenti della democrazia locale"
 - 7.5.1. Il Balkan Peace Team
 - 7.6. Un progetto di riconciliazione nel Caucaso (di P. Patfoort)
 - 7.7. Conclusioni

8. La società locale come risorsa per la pace
 - 8.0. Introduzione
 - 8.1. Il commercio equo e solidale: l'esperienza del Guatemala (a cura di F. Carletti e R. Vertucci)
 - 8.2. L'intervento civile in Chiapas (a cura di A. Cunego)
 - 8.2.1. Aggiornamento sulla situazione in Chiapas (di C. Lloveres Esteve, adattamento di G. Segneri)
 - 8.3. Il processo di pace in Sudafrica. Uno sforzo congiunto (a cura di R. Vertucci e G. De Veris)
 - 8.4. I "Gesti per la pace" nei Paesi Baschi (di I. Zubero)
 - 8.5. L'impegno della società civile per la pace in Irlanda (a cura di L. F. Boyle)
 - 8.6. L'impegno della società civile in Colombia (a cura di R. Vertucci)

V. VOLUME

III. SEZIONE – PROSPETTIVE

9. I corpi civili di pace
 - 9.0. Introduzione
 - 9.1. Considerazioni strategiche
 - 9.1.1. Campo di azione e priorità
 - 9.1.2. Documentazione: ricerca-monitoraggio, messa in rete e segnalazione tempestiva
 - 9.1.3. Informazione
 - 9.1.4. Azione: scelta dei punti focali e modalità di azione
 - 9.2. Le indicazioni parlamentari, istituzionali e nongovernative in Italia, in Europa e presso l'ONU

- 9.2.1. Le mozioni del Parlamento italiano
 - 9.2.1.1. Mozioni alla Camera dei Deputati
 - 9.2.1.2. Mozione al Senato della Repubblica
- 9.2.2. La legge 230/98 e gli interventi all'estero. Gli Obiettori di Coscienza, la Rete Caschi Bianchi e l'Ufficio Nazionale del Servizio Civile (di R. Minervino)
- 9.2.3. Enti di servizio civile italiani e missioni internazionali (di G. Bonini)
- 9.2.4. Le organizzazioni per la prevenzione dei conflitti (di D. Berruti)
- 9.2.5. I Corpi Civili di Pace e la politica per la prevenzione dei conflitti armati in Europa (di A. Rossi)
- 9.2.6. La risoluzione del Parlamento Europeo (traduzione italiana di G. Segneri)
- 9.2.7. I documenti dell'ONU ed i Corpi Civili di Pace (Caschi Bianchi)
- 9.2.8. Una proposta di una forza di pace internazionale
- 9.3. I servizi civili di pace istituzionalizzati
 - 9.3.1. Il servizio civile di pace in Germania (di H. Sinn, trad. it. di A. Rossi)
 - 9.3.2. I Servitori di pace austriaci (di K. Kumpfmüller)
 - 9.3.3. Intervista ai "Caschi Bianchi" argentini (di G. Segneri, adattamento di S. Mazzi)
- 9.4. Il progetto operativo del CSDC per un contingente istituzionale italiano (di F. Tullio e P. di Giandomenico)
 - 9.4.0. Premessa
 - 9.4.1. Il Corpo Civile di Pace Italiano/Caschi Bianchi
 - 9.4.1.1. Funzioni e compiti
 - 9.4.1.2. Schema organizzativo
 - 9.4.1.3. Lo status giuridico dei Caschi Bianchi
 - 9.4.1.4. Formazione, addestramento e selezione
 - 9.4.1.5. Aspetti logistici
 - 9.4.1.6. Aspetti operativi
 - 9.4.1.7. Attività di ricerca
 - 9.4.2. I Caschi Bianchi nelle operazioni di mantenimento della pace e negli interventi di assistenza umanitaria
 - 9.4.2.1. Concezione ed organizzazione
 - 9.4.2.2. Condotta
 - 9.4.3. Gli interventi di assistenza umanitaria. Caratteristiche e tipologie d'intervento
- 10. La formazione degli Operatori Civili – Caschi Bianchi, nelle missioni internazionali
 - 10.1. Una relazione del Segretario Generale delle Nazioni Unite
 - 10.2. Modalità ed obiettivi della formazione
 - 10.3. La selezione e la considerazione delle dinamiche personali e di gruppo
 - 10.4. La formazione per la prevenzione e trasformazione dei conflitti: esperienze a cui ricollegarsi
 - 10.5. Il progetto di formazione alle Missioni di Pace del Centro Studi Difesa Civile
 - 10.5.1. Analisi del fabbisogno formativo
 - 10.5.2. Come l'intervento proposto risponde e contribuisce ai fabbisogni emersi
 - 10.5.3. Obiettivi del corso
 - 10.5.3.1. Conoscenze
 - 10.5.3.2. Capacità operative e abilità pratiche
 - 10.5.3.3. Competenze relazionali
 - 10.5.4. Descrizione dell'intervento didattico in relazione agli obiettivi indicati nella parte
 - 10.5.5. Strumenti di verifica intermedi e finali

11. Conclusioni generali (a cura di F. Tullio e R. Vertucci, S. Mazzi, D. Berruti, A. Rossi)
 - 11.1. Indicazioni per migliorare gli interventi di costruzione della pace
 - 11.2. La società civile è un elemento strategico nelle missioni di pace
 - 11.2.1. Il *confidence building* nella concertazione tra Ong e Istituzioni
 - 11.2.2. Interventi a breve ed a lungo termine
 - 11.2.3. Il metodo democratico: garanzia del processo di pace nel medio e lungo termine
 - 11.2.4. Contesto e limiti del *confidence building*
 - 11.3. Sintesi generale della ricerca
 - 11.4. Abstract

L'opera di revisione, correzione e adattamento della presente ricerca è a cura di G. Segneri.

SINTESI GENERALE DELLA RICERCA

Le Organizzazioni non governative e la trasformazione dei conflitti. Le operazioni di pace nelle crisi internazionali. Analisi, esperienze, prospettive.

La introduzione generale della ricerca presenta un primo impegno di *confidence building*, quello fra responsabili delle Istituzioni italiane ed operatori della società civile.

Essa è articolata in tre parti che hanno lo scopo di contestualizzare la ricerca, da un lato analizzando l'elaborazione teorica ed operativa delle Istituzioni, e dall'altro della società civile.

Presenta quindi il tentativo di utilizzare il linguaggio dell'uno e dell'altro di questi due poli, quasi cercando di elaborare un dizionario, al fine di predisporre un confronto fra attori la cui sinergia appare urgente.

Nella prima parte della introduzione generale, la dr.ssa Del Turco passa in rassegna i termini, i concetti e alcune problematiche delle missioni di supporto alla pace, attraverso la teoria dell'approccio integrato nella gestione di situazioni critiche di politica internazionale; nella seconda parte della introduzione, partendo dalla descrizione del concetto di sussidiarietà e dai processi di integrazione e cooperazione in corso fra le Istituzioni sovranazionali e nazionali si analizza la relazione fra ONG ed Istituzioni.

Nella terza parte della introduzione generale viene presentata la diplomazia multipla, che valorizza tutte le iniziative della società civile, e rappresenta la sistematizzazione più attuale per far convergere le forze nel rispetto della identità di ciascuno e per potenziare l'efficacia dell'operare in aree conflittuali.

La prima parte della ricerca (capitoli 1-3) presenta una serie di strumenti concettuali utili a comprendere la realtà, il potenziale del lavoro di *confidence building*, ed il nesso con i vari ambiti di attività delle organizzazioni non governative.

Nel capitolo 1, Giovanni Scotto presenta una distinzione generale degli interventi di una terza parte rilevanti in una situazione di conflitto: lavoro di pace, azione umanitaria, tutela dei diritti umani, cooperazione allo sviluppo. Successivamente si esamina il nesso problematico tra cooperazione allo sviluppo, azione umanitaria e conseguimento o costruzione della pace. Conclude il capitolo un'estensione dell'asse temporale in cui si situano gli strumenti di intervento costruttivo nei

conflitti: accanto all'intervento in situazioni di crisi e al *peace building*, viene introdotta la categoria della prevenzione della violenza.

Johan Galtung, ricercatore di fama internazionale, è l'autore dello scritto "Le 3 R dopo la violenza: ricostruzione, riconciliazione e risoluzione delle cause del conflitto". Galtung affronta in maniera dettagliata le principali questioni all'ordine del giorno nei processi di pace, prendendo le mosse dalla sua classica analisi del conflitto. Ogni conflitto, secondo Galtung, può essere letto come insieme complesso di tre dimensioni distinte: le azioni (violenza diretta) delle parti, la dimensione psicologico-cognitiva degli atteggiamenti e delle percezioni (violenza culturale) ed infine la componente "oggettiva" della contraddizione strutturale, alla base del conflitto stesso (violenza strutturale). Il circolo vizioso della guerra e della violenza può essere spezzato risolvendo i tre problemi connessi alle componenti costitutive del conflitto: la ricostruzione materiale necessaria dopo la violenza, la riconciliazione tra le parti, e la risoluzione dei problemi di fondo che soggiacciono alla guerra.

Nel capitolo 3, il prof. Francesco Tullio affronta più da vicino la dimensione emotiva e comunicativa dei conflitti e dei processi di pace. Viene sottolineata la dimensione psicosociale del conflitto, e si indagano le relazioni fra conflitti intrapsichici, conflitti interpersonali ed intergruppi, come strumento per sviluppare il potenziale di una nazione in tema di sicurezza, o affrontare i conflitti esterni e partecipare come terza parte nella gestione di quelli internazionali. Inoltre i contributi delle scienze psichiche alla comprensione delle dinamiche della violenza individuale e della aggressione tra persone e gruppi, all'elaborazione di strategie di intervento nei conflitti e alla formazione di operatori di pace sono notevoli, e trovano sempre maggiore accesso, sia tra il personale diplomatico degli Stati, sia nella società civile internazionale. Viene approfondito uno degli strumenti della *track two diplomacy*, ossia gli incontri informali per il dialogo, e il ruolo dei mezzi di comunicazione di massa e della psicologia collettiva nei processi conflittuali.

La seconda parte raccoglie esperienze concrete di lavoro costruttivo per la pace e la democrazia.

Nel capitolo 4 vengono descritte parte delle esperienze in Kosovo all'indomani della guerra del 1999. Le attività di *confidence-building* tra le comunità viene vista all'interno di un quadro politico generale: la proposta dell'Unione Europea di offrire una prospettiva di integrazione regionale agli Stati e ai popoli del sud-est Europa, con il lancio di un Patto di Stabilità per la regione. I progetti presentati riguardano il lavoro della Campagna per una soluzione nonviolenta in Kosovo, attiva dal 1993, e una serie di iniziative per la riconciliazione realizzate dopo la fine della guerra del 1999. Il capitolo si basa in buona parte su materiale raccolto e redatto da Alberto L'Abate (Università di Firenze).

Il capitolo 5 (a cura di Mauro Cereghini con la collaborazione di Davide Sighele) offre una descrizione dettagliata di cinque ONG italiane assai impegnate in attività di *confidence building*: la Comunità di Sant'Egidio, l'Operazione Colomba promossa dall'Associazione Papa Giovanni XXIII, le Peace Brigades International, Beati i Costruttori di Pace, l'Ambasciata di Democrazia Locale di Zavidovici. Completa il capitolo una sintesi dei cinque casi di studio, con le principali caratteristiche, i punti di forza e gli aspetti problematici degli interventi descritti.

Nel capitolo 6 vengono presentati i risultati di una ricerca empirica condotta presso numerose ONG italiane da Francesco Tullio e Raffaele Vertucci. I risultati sono prima presentati in schede riguardanti le singole organizzazioni, e successivamente secondo gli ambiti, le tipologie, le fasi del conflitto nella quale si colloca l'intervento, e il tipo di approccio "diplomatico" secondo le categorie della "multitrack diplomacy". Ne risulta che le ONG italiane presentano tutte le competenze necessarie per contribuire in maniera sistematica alla gestione dei conflitti ed anche alla elaborazione di piani strategici, previa un ulteriore salto di qualità nel coordinamento in merito alle analisi ed alle operazioni. Un tale processo sembra anche indispensabile per contribuire all'estensione della democrazia sul piano planetario e porre quindi le condizioni migliori per la gestione dei conflitti internazionali.

I due capitoli successivi allargano la prospettiva dell'intervento civile costruttivo, finora incentrata sul ruolo di ONG italiane come "terza parte". Nel capitolo 7, di J. M. Müller, vengono presentate una serie di esperienze significative di *confidence building* condotte all'estero: missioni ONU condotte in cooperazione con la società civile internazionale; attività di mediazione, di osservazione e di interposizione nonviolenta; ambasciate permanenti di democrazia locale¹, e l'esempio del modello di *confidence building* messo in pratica da Pat Patfoort nel Caucaso attraverso i laboratori di dialogo.

Il secondo allargamento di prospettiva integra un elemento essenziale per una impostazione efficace del lavoro di intervento per la costruzione della pace: il principio che in questi processi, sono gli attori *interni* al conflitto a costituire la risorsa essenziale per superare la guerra e la violenza.² Nel capitolo 8, vari autori presentano quattro esperienze di iniziative locali per la pace: in Sudafrica, nei Paesi Baschi, in Irlanda del Nord ed in Guatemala. Sostenere questi insostituibili potenziali, identificarli, favorirli e tutelarli deve far parte dell'*early warning* e dell'*early action*, non meno della identificazione degli abusi e delle violenze.

La terza parte della ricerca raccoglie due capitoli che descrivono due linee di sviluppo importanti per rafforzare in futuro la capacità del lavoro di *confidence building* nei conflitti internazionali.

Il capitolo 9 raccoglie documenti e analisi sul progetto di Corpi civili di pace, basato sull'idea di costruire una vera e propria nuova istituzione (a livello di stato o di organismi internazionali) in grado di intervenire in forme costruttive nei conflitti. Vengono riferite le segnalazioni degli organismi sovranazionali (OSCE, Consiglio d'Europa, Consiglio Europeo, Unione europea, Parlamento europeo, ONU) che danno indicazioni in merito alla necessità di personale civile per la gestione dei conflitti. La presente ricerca dimostra che le ONG sono candidati naturali e presentano alcune risorse e competenze fondamentali per tali funzioni. Ogni sforzo di predisporre gli strumenti ed il personale per la prevenzione e gestione dei conflitti senza le ONG è destinata a generare ulteriore confusione, mentre la collaborazione fra Istituzioni e società civile può generare dei processi corretti in tale direzione.

L'attività dei Corpi Civili di Pace si baserebbe sul patrimonio di esperienze accumulate dalle ONG. Il progetto del Centro Studi Difesa Civile (CSDC)³ presenta le proposte dettagliate in merito alla organizzazione ed agli aspetti operativi, tali da permettere una rapida sintonizzazione con le altre Istituzioni presenti nelle aree di conflitto, ivi compresa quella militare.

Il capitolo 10 verte sulla formazione, e presenta, nel contesto di altre esperienze in ambito italiano e internazionale, un "progetto di corso di formazione alle missioni di pace" formulato dal Centro Studi Difesa Civile, nel quale vengono curate, oltre alle abituali informazioni sul piano delle conoscenze, lo sviluppo delle competenze relazionali indispensabili nei conflitti attraverso modelli ben sperimentati di lavoro di gruppo e di problem solving organizzativo e strategico.

Entrambe le linee di sviluppo proposte (istituzionalizzazione, formazione specialistica degli operatori), hanno lo scopo di far compiere un salto qualitativo al *confidence building* e al lavoro di pace, sfruttando appieno il potenziale di realizzazione di un approccio democratico alla gestione dei conflitti nel sistema internazionale.

¹Queste parti sono tratte e parzialmente modificate dal volume *Vincere la guerra*: J. M. MÜLLER, *Vincere la guerra*, Ed. Gruppo Abele, Torino 1999.

²V. sul tema: J.P. LEDERACH, *Building peace. Sustainable reconciliation in divided societies*, United States Institute for Peace, Washington 1997.

³Questo capitolo è tratto dalla ricerca *La Difesa Civile e il Progetto Caschi Bianchi. Peacekeepers civili disarmati*, commissionata dal Centro Militare di Studi Strategici al Centro Studi Difesa Civile: F. TULLIO (a cura di), *La Difesa Civile e il Progetto Caschi Bianchi. Peacekeepers civili disarmati*, Franco Angeli, Milano 2000.